
PROLEGOMENI

SOMMARIO — *Simpatie di Roma per la gloria del Colombo* — *Errori e calunnie de' suoi compatriotti* — *Restauramento di sua fama sotto gli auspicii del S. Padre* — *Prima vera Istoria della sua vita e delle sue intraprese, scritta da un cattolico* — *Effetti della protezione del supremo Capo della Chiesa* — *Giudizio che ne dà monsignor Arcivescovo di Avignone* — *Giudizi della stampa laica* — *Officiali attestazioni di stima allo scrittore della Storia del Colombo* — *Conseguenze del suo lavoro* — *Testimonianza di sua Santità Pio Papa IX* — *Primi passi a fine d'introdurre la causa di beatificazione del Colombo* — *Lettera dell'emo. card. Donnet. Effetti di questa lettera* — *Il primo Arcivescovo d'Italia che si fa a sostenere la causa del Colombo* — *Postulazione per l'introducimento della causa* — *Un nemico del Colombo* — *Sua cecità* — *Vantaggi temporali della scoperta del Colombo* — *Conseguenze del viaggio in America di monsignor Giovanni Maria Mastai, di poi Pio Papa IX* — *Ostinatezza de' nemici del Servo di Dio Cristoforo Colombo.*

I.

Cristoforo Colombo eletto e destinato da Dio a rivelare all'umanità l'integrezza della terrestre creazione, non

altro compenso raccolse dagli uomini di sue eroiche fatiche, che non fosse calunnie, ferri, oltraggi, miseria e dimenticanza. E la Corte di Spagna, sperando di cansare la pubblica indignazione che poi l'avrebbe colpita, rea di un'ingratitude senza esempio, dopo avere infamato colui al quale era debitrice del meraviglioso suo splendore, fece silenzio sopra la tomba di lui, e si adoperò a distruggerne ogni memoria. Da quali brutali motivi fossero indotti l'avolo di Carlo V e i suoi successori a cospirare come tradizionalmente contro il grande benefattore di lor nazione, diremo appresso.

Certo è intanto che così fatto macchinamento riuscì a traviare la pubblica opinione circa il vero autore della prodigiosa scoperta dell'America, aggiudicata ad Amerigo Vespucci l'opera del Colombo: e sventuratamente la Francia, senza volerlo, contribuì la prima a fare che quel nome venisse dato al continente, in danno del Rivelatore del globo, a cui solo spetta l'alta gloria d'averlo rinvenuto. Ma mentre il preteso genio d'Amerigo veniva celebrato in tutta Europa; e in Firenze la casa ove nacque, addivenuta oggetto di patriottica venerazione, appariva segnata d'una epigrafe a lettere dorate incise sul marmo, senz'altro a lui dato il merito di quel che non gli apparteneva; e Genova stessa sopraffatta da tali affermazioni, e dimentica della propria gloria, esaltava anch'essa quella di Amerigo; la metropoli del Cattolicismo non si lasciava punto sedurre: ond'ella non diede mai quel nome alle regioni scoperte dal Messo della Provvidenza divina; si piuttosto, logicamente adoperando, denominavale dalla

causa onde accadde che fossero indovinate, cerche, e ritrove, vale a dire *TERRA DELLA SANTA CROCE* (1).

E se i Poeti della Castiglia, vilmente piegando agli ordini della Corte spagnuola, si tacquero al tutto del Colombo, que' di Roma inneggiarono alla sua gloria. Per che diresti (se ci è consentita questa frase) che in tutta Europa, sola la romana Porpora, quasi arrossendo di un'ingratitude sì crudele ed universale, tentasse di ripararvi. E in effetto, chi si fece mecenate de' Poeti, che tolsero a celebrare il Messaggero della buona novella nel Nuovo Mondo? Il nostro secolo lo sappia, e ci badi: gli eminentissimi cardinali di Santa Chiesa, Ascanio Sforza, Bernardino Carvajal, il Bembo, Luigi d'Aragona, Alessandro Farnese, Benedetto Panfilì, il Pallavicino, Agostino Valerio, Gabriele Paleotto, e non altri: anzi, tutto il Sacro Collegio, quasi in corpo, fece invito a Giulio Cesare Stella, volesse scrivere in versi la scoperta gloriosa e immortale.

Più, quando già in Ispagna non era ormai alcuno che si sovvenisse del Colombo, come se mai non fosse esistito, Roma ne solennizzava la grandezza: e quivi, in Roma, Uberto Foglietta, ambasciatore della ligure Repubblica appresso la Santa Sede, prendeva a conoscere l'AMBASCIATORE DI DIO alle nazioni avanti ignorate. Il quale pertanto ben chiarito dello scopo di sue fatiche, delle sue virtù, delle durate prove, e della sua vita di profeta, d'apostolo e di martire, quivi sotto gli occhi del romano Pontefice non

(1) Nella famosa edizione della *Geografia di Tolomeo*, fatta in Roma da Evangelista Tosino, il Nuovo Continente viene appellato: *Terra sanctae Crucis, sive Mundus Novus*.

dubitava di profferire e mettere a stampa questa solenne e preziosa sentenza; che cioè nella Chiesa cristiana non era stato alcun altro eroe, che al Colombo potesse in merito paragonarsi. E forte penetrato da questo sentimento destosi nella sua coscienza, con santa indegnazione si fece a fulminare l'indifferenza de' suoi cittadini, che già tanto prodighi di statue per cagioni di nessuna importanza, non avessero peranco decretata una pietra in onore di colui, che sarebbe eterno onore della Liguria. Ma questo solenne richiamo de' suoi alla giustizia, non ebbe eco fuori di Roma, e si rimase al tutto vuoto di effetto, non ostante che la fama del suo libro, *Claurorum Ligurum elogium*, largamente si diffondesse. Il Doge fe'sembiante di non udire, e la serenissima Repubblica non si degnò di votare un monumento, una statua, un'iscrizione al più grande de' suoi figliuoli, ch'era nato ad ecllissare ogn'altro splendore!

Appresso poi, in mezzo alle vicende de' tempi che si succedettero, e le nuove idee che sempre porta seco il mutamento della società, la memoria del Colombo parve in Italia venir meno, come da per tutto, e quasi diremmo si rimanesse morta.

Ciononostante, di tempo in tempo, surse qua e là qualche voce a pronunciarne il nome, e si ammirarono i maravigliosi effetti di sue fatiche; ma non badando al carattere provvidenziale onde fu contrassegnata la sua missione. E però sotto Napoleone I, al divulgarsi le strane affermazioni del piemontese Galeani Napione, il quale faceva nascere l'immortale Eroe nel castello di Cuccaro nel Monferrato, ne nacquero alquante oziose disputazioni in Tori-

no, in Genova ed in Savona, che non ebbero altro merito all'infuora di un vano sfoggio di locale erudizione.

Ma caduto l'Impero, e avvenuta la Restaurazione, così fatte disquisizioni più vivamente si ridestarono e con più d'agrezza; lettere, note, fogli volanti, proteste, che uscirono alla pubblica stampa; dibattendosi ed ingiuriandosi l'un l'altro gli scrittori di esse in tutti i possibili modi; solo concordi tra loro nello sconoscere e sempre più ammettere la grandezza di colui, di cui volevano rialzare la gloria. Onde il pubblico religioso non se ne commosse, al tutto indifferente a così fatte controversie di accademia, e pretese, come dicesi, di campanile. Nè il Clero, ci duole il dirlo, si conosceva affatto della missione di Cristoforo Colombo, nè dello scopo di sue intenzioni, nè dell'ultimo termine de' suoi sacrifici.

Quindi insino a quel tempo il nome di lui, benchè sì glorioso, non leggevasi in alcuna città del Nuovo Mondo; talmente che dalle terre del Labrador insino al Capo d'Horn invano avresti cercato un monumento, una statua, una sola iscrizione, che lo ricordasse agli avvenire. Tuttavia questa colpevole indifferenza degli Americani era meno pungente e contraria alla verità, della falsa erudizione di certi accademici d'Italia. Imperocchè gli scritti del Napione, del Cancellieri, del Priocca, del Padre Spotorno, di Felice Isnardi, del Belloro, seguiti di poi ciecamente dall'abate professore Angelo Sanguinetti diffondevano e moltiplicavano in Liguria sanguinose imputazioni e calunnie contro il Servo del Signore; addivenuti i suoi concittadini i più ostinati diffamatori di sua virtù, in quella

che per mezzo della gloria di lui si avvisavano di ristorare quella di Genova, che gli avea dato la vita.

In questa apparve il primo lampo della missione providenziale compiuta dall'Apostolo del Verbo nel Nuovo Mondo, mediante il nostro libro, intitolato *La Croce nei due Mondi*. E le subite traduzioni e ristampe che se ne fecero, non che le imitazioni, anche misere e puerili, alle quali porse argomento, maravigliosamente contribuirono a rendere d'un tratto popolare il carattere evangelico del ligure Navigatore. E' non ha dubbio, dice il barone Van Brocken, che dal momento che quell'opera apparve, non si è più ristato di parlare dell'Eroe del Nuovo Mondo; e i fatti e le date ne stanno a tal prova, che non ammette risposta.

La Croce ne' due Mondi venne a stampa in Parigi l'anno 1844; e ben possiam dire che fu come un avvenimento: ristampata tosto in Brusselle, tradotta in molte lingue d'Europa, e in Italia uscita in due diversi volgarizzamenti in Napoli ed in Milano; mentre non meno affettuosamente mostrò occuparsene l'America. Per che Carlo Alberto, che già si conosceva di altri nostri scritti, letto quel nuovo libro, preso di alta ammirazione e riverenza per la memoria di Cristoforo Colombo, e forte maravigliato dell'indifferenza che ne addimostravano i Genovesi, generoso monarca com'egli era, ordinò si scegliesse senza più e stabilisse un luogo da inalzarvi un monumento a sì maraviglioso eroe cristiano, nella città di cui era la più stupenda gloria (1).

(1) Van Brocken, *Des vicissitudes postumes de Christophe Colomb*, p. 11 et 12, in 8. Leipzig, 1865.

II.

Intanto, qualche anno dipoi, avvenne che salisse su la cattedra di San Pietro il primo Pontefice che avesse attraversato l'Atlantico, e discorse le regioni meridionali del Nuovo Continente; e si contemplato il Grande Oceano, e avvicinate l'onde, che vengono congelate dal polo antartico, misurando in lunghezza il più vasto spazio di mare che ad uomo fosse concesso; al certo, affinchè per tal modo fatto personale sperimento degli uomini, de' climi e delle produzioni del Nuovo Mondo, destinato com'era futuro Vicario di Cristo in terra, avesse pieno conoscimento dell'opera divina, ch'era stata quella del Colombo, non altrimenti che dell'umanità, che un dì dovrebbe governare come supremo Capo della fede, in mezzo a tale complicità di lieti e tristi avvenimenti, di trionfi e di dolorose prove, che la storia non ha l'eguale.

Per che, appena fatto alquanto tregua i rivolgimenti che avean messo sossopra l'Europa, Pio IX, tornato da Gaeta alla sua sede in Roma, dispose s'avesse a scrivere la vera storia del grande Navigatore cristiano, non raccontata sin allora che da penne protestanti; e ciò fosse per opera di un cattolico, che nelle vere sue sembianze lo presentasse al giudizio degli uomini retti e sapienti.

Ed avvegnachè la figlia primogenita della Chiesa, prima di tutti avesse cooperato nel traviare la pubblica opinione circa il vero scopritore del Nuovo Mondo, e nel dare il nome di un plagiatario a quella ch'era opera dell'inviato

del Signore; il supremo Capo della cattolicità volle ch'ella, la Francia, avesse a riparare, quant'era possibile, a così fatta ingiustizia, commettendo a noi di pubblicare in nostra lingua la vita del sublime Apostolo, per cui di tanti milioni di popoli erasi accresciuto l'ovile di Cristo; a noi, il più provetto de' viventi scrittori cattolici di Francia. E se il Santo Padre a noi piuttosto che a qualcuno del Clero affidò questo onorevolissimo incarico, ciò significa che questa biografia non era soltanto un lavoro storico o religioso, ma tale che richiedeva giudizi in assai disparati argomenti, e toccava a ragioni di persone molto infra loro dissomiglianti: insomma, era opera che si riferiva al mondo intero, senza eccezione di credenze, di governi, o che altro potrebbe per avventura creare difficoltà allo scrittore, il quale non fosse al tutto libero di se stesso.

Nè Sua Santità si tenne contenta d'incoraggiarci a viva voce nell'ardua impresa; chè tornati d'Italia in Francia, si degnò indirizzarci allo stesso fine una lettera latina, che noi conserviamo come una delle più care memorie della nostra vita (1).

E senza dimora messo mano all'opera, com'ella fu molto innanzi, facemmo ritorno a Roma: imperocchè con grande dolore del nostro cuore ci è forza il dire, che nessun editore di quelli che s'appellano religiosi, volle in Parigi pubblicare il nostro lavoro a sue spese. Ed il santo pontefice Pio IX con una di quelle generosità d'animo che paiono essere il distintivo carattere della sua nobile

(1) Breve del 10 dicembre 1851.

natura, non indugiò un istante a mostrarci il mezzo per fare uscire l'opera a luce in tali condizioni, che meglio sarebbe impossibile desiderare.

E per verità il suggerimento del Santo Padre ci fece di subito conseguire per la pubblicazione dell'opera l'affettuosa e viva sollecitudine, che già eransi presa della rinomanza di Cristoforo Colombo gli alti dignitari dell'eterna città; tutti, nessuno eccettuato; il Sacro Collegio, gli Ambasciatori, i Principi, gli Uditori di Rota, i Generali degli Ordini Religiosi, e i principali membri della Prelatura, facendo tutti a gara chi più generosamente sottoscrivesse all'impresa. Sicchè il solo annunzio della pubblicazione fu un fatto di alto momento in tutta la società romana; tanto che un antico Ministro di grazia e giustizia e de' culti in Francia, già per lungo tempo presidente della Camera dei Deputati, vogliam dire l'illustre signor Sauzet, accadendogli d'essere a que'di in Roma, non potè a meno di scriverne fortemente commosso a sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Lione.

Questa lettera improvvisata sul punto della nostra partenza dalla città eterna, quantunque per la sua perfezione letteraria meritasse di esser subito e largamente conosciuta, pur sin qui la tenemmo riserbata, facendo tutto nostro il compiacimento. Ma di presente stimiamo che un voto sì prezioso e una testimonianza di tanta importanza pel nostro argomento non debba più rimanersi chiusa negli archivi: ond'è che, ottenutane copia, qui la pubblichiamo, ora che certa burocrazia congiunta all'ignoranza s'è messa all'opera di attraversarsi al trionfo del

Servo di Dio Cristoforo Colombo. Essa è del seguente tenore:

« Monsignore! Roma addì 3 febbraio del 1853 — Questa lettera le verrà consegnata dal signor conte Roselly de Lorgues. Io non ho certo la presunzione di raccomandare ad un Prelato sì dotto, com'è l'Eminenza Vostra, l'Autore del *Cristo davanti al secolo*, e di tanti altri scritti sì cari alla fede e di tanto onore alle lettere: sì solamente desidero di rendere facile al medesimo l'onore che possa personalmente conoscerla. Vostra Eminenza sa al pari di me la coraggiosa iniziativa presa dal signor conte Roselly de Lorgues nell'operare il bene in giorni per verità difficili come sono i nostri, e i servigi da lui renduti alla Religione e all'istruzione primaria, dal cui inseparabile avvenire dipendono i destini de'nostri tempi sì fortunosi; suprema speranza di salvezza.

« Ora l'illustre Scrittore è nel mettere compimento a'suoi molto onorevoli lavori, glorificando con una magnifica opera uno de'più grandi nomi de'tempi moderni, che fu il Rivelatore del Nuovo Mondo. Quasi diremmo che questa sublime figura avesse bisogno anch'essa d'essere rialzata, e che la fatal gelosia, onde il grande Eroe venne perseguitato in vita, si ostini fieramente nel proiettare la sua ombra su la tomba di lui. Infatti la sua memoria restò come abbandonata a scrittori protestanti, che orrendamente ne sfigurarono la vita: onde affatto s'ignora come la santità eguagliasse in lui il genio; e colui che dopo gli Apostoli propagò sopra ogn'altro il nome di Cristo tra le genti, non ha per anco uno storico cattolico, che gli

renda la giustizia dovuta: ma e'bisogna omai restituire alle glorie della fede quegli che donò un mondo al suo imperio divino.

« Il signor conte Roselly de Lorgues, postosi a questa nobile impresa, è degno di compierla. Nè l'affetto universale può mancare a sì fatta opera, che è di tanto onore de'due Mondi: ed in vero essa ha destato nella metropoli cattolica di tutti e due, la più viva ed augusta sollecitudine che si potesse mai aspettare.

« In verità il signor conte Roselly porta seco le più care testimonianze che potesse desiderare, nel benevolo concorso onde il Santo Padre e il Sacro Collegio hanno gareggiato in contribuire ad un monumento, che forse resterà l'onore più grande del nostro tempo: chè l'Italia, la quale diede vita al Colombo, e la Spagna, che gli aprì il cammino alla gloria, non potranno venir meno alla loro storia; nè la Francia, che pigliò sì gran parte a'frutti della sua discoperta, vorrà o saprà rimanersi indietro. Ed io penso che s'aspetti all'illustre Primate delle Gallie di darne il segno, avvalorando e suggellando della sua pia approvazione il complesso di tanti nobili voti.

« Lietissimo dell'appoggio, che l'Autore son certo troverà nell'alta sua benevolenza, meco stesso me ne allieto, ed oso anche gratularmene coll'Eminenza Vostra; pregandola insieme di consentirmi ch'io colga questa occasione per rinnovarle l'omaggio della mia profonda venerazione, e del rispettoso affetto con cui ho l'onore di essere di Vostra Eminenza, umilissimo ed obbedientissimo servo,
PAOLO SAUZET. »

Sì, dunque, la solenne protezione onde l'immortale pontefice Pio Papa IX soccorse alla memoria sì lungamente abbandonata di Cristoforo Colombo, essa sola parve averla d'un tratto rattivata ne' due Mondi!

Ed in effetto, qualche settimana appresso, mentre in America solennemente si decretavano iscrizioni, statue colossali e monumenti in onore dell'immortale Eroe, Genova celebrando l'inaugurazione della Ferrovia, che quindi innanzi la congiungerebbe alla capitale del Piemonte, ne udiva le sublimi glorie. Chè il venerabile metropolitano della Liguria, monsignor Andrea Charvaz, disponendosi a quivi celebrare il divin Sacrificio sopra un altare a tal fine elegantemente disposto, a cielo aperto, in presenza di tutta la Real Famiglia, circondata d'immenso popolo accorso da ogni parte degli Stati sardi, ne predicava ad alta voce le cristiane virtù e i maravigliosi successi; e noi il dì seguente ammessi alla presenza del Re, ci fu concesso di spiegare e chiarire al medesimo la provvidenziale missione del Colombo e i suoi evangelici intendimenti. E Vittorio Emanuele II, ascoltatici attentamente, c'indirizzava con nobile curiosità domande le più imprevedute che potessimo mai aspettarci, terminando con incoraggiarne assai graziosamente alla pubblicazione del nostro lavoro.

Intanto il mese seguente si destava come a dire la Francia, la quale pel generoso esempio di sua A. R. il Duca di Montpensier richiamava la Spagna a' suoi doveri verso l'insigne suo benefattore Cristoforo Colombo; recandosi egli in pellegrinaggio con l'ammirabile regina Maria Amalia sua madre, e la sua augusta sposa donna Maria Luisa Ferdinanda,

al solitario convento francescano di Santa Maria della Rabida in Andalusia, dove l'Uomo della Provvidenza aveva trovato il suo primo asilo, e il migliore de' suoi amici, vogliam dire il Padre Giovanni Perez, con i più sicuri mezzi di mettersi e riuscire nella sua impresa. E da quel dì la munificenza del Principe salvava dall'ultima rovina quella dimora della pietà, che ospitò il più grande genio de' tempi moderni, e vi trovò la confermazione del suo disegno apostolico, di offerire a Cristo un'immensa parte di mondo sconosciuta, e milioni di popoli che canterebbero la sua redenzione.

III.

Incaricati di scrivere la vita del Colombo dal supremo Capo della cattolica Chiesa, noi possiam dire d'aver corrisposto a tanta degnazione con la più religiosa scrupolosità che mai fosse possibile, attinti tutti i fatti, de' quali ci occorre di toccare, a sorgenti autentiche e in documenti originali, e sinceramente esposti nella loro integrità, secondo il naturale svolgimento; dimentica affatto la nostra persona, e guardandoci bene da mettere una sola nostra opinione in luogo della storia. Di fatti, uscita da ben diciott'anni l'opera nostra a luce, e ristampata in diverse lingue, la critica ebbe agio di vagliarla come meglio le piacesse, ma niuno potè darci una sola mentita. Senza dubbio ella ha eccitato qua e là molte ire, e porto il destro che fossimo fatti segno a miserabili derisioni; ma non una sola nostra affermazione potè venir contraddetta, o diminuita